

FEDERICO G. MARTINI

**LUNA NERA
A
CASABLANCA**



MEDIOLANO

Dello stesso autore:

Era il tempo delle carrozze a cavallo

L'invito di Ludovico il Moro

Storie di Milano e dintorni

Periferia di rabbia

Coppia di denari

Pianta tutto e vai

Viaggio nel mistero

L'Eretico

Il lato oscuro della solitudine

Il destino dei nobili

An unforgettable journey through Italy and life

Storie curiose di cani di gatti e di altri animali

Proprietà riservata

ISBN-88-97395-03-9

© Copyright 2008 by

Mediolano Editore – Milano

Prefazione

Una giovane e affascinante modella americana appena giunta a Milano per delle sfilate, scompare misteriosamente. Senza perdere tempo, Leo Kramer, un investigatore solitario e temprato da dure prove, si mette alla sua ricerca. Le indagini, che prendono le mosse da un duplice omicidio nell'ambiente dell'alta moda, lo portano a Casablanca, dove incontra il commissario Ahmed Heradi che si dimostra subito perspicace e caparbio. Insieme proseguono nel tentativo di rintracciare la ragazza, affidandosi ad indizi labili e sfidando pericoli che sembrano non lasciar loro scampo. Sullo sfondo di questa corsa contro il tempo, si dispiega uno scenario che racchiude in sé la suggestione del paesaggio e la ferocia della malavita.

Personaggi principali:

- Leo Kramer – investigatore privato
- Erica – segretaria di Kramer
- Jennifer Reed – la modella scomparsa
- Patricia Reed – madre della modella
- Angelo Maria Vanni – promoter agenzie alta moda
- Capitano Fiore – del Comando Carabinieri di Milano
- Dottor Giorgi – ex-funzionario dell’Interpol
- Ahmed Herradi – commissario polizia di Casablanca
- Aziz – tassista di Casablanca
- Salvatore Natali – tipo dedito ad affari loschi
- Maria Gomez – complice del Natali
- Shamira – entrepreneuse

I

lunedì 5 ottobre

...Accese la luce e di fronte gli si presentò una scena orrenda. Lo sconosciuto aveva una larga ferita sul cranio privo di capelli e un lembo di materia cerebrale sporgeva simile a una cresta. L'occhio destro e la guancia erano come scarnificati. La faccia così deturpata pareva una maschera raccapricciante...

Leo Kramer capì che la scoperta di quel cadavere ingarbugliava maledettamente la situazione: lui cercava una modella americana scomparsa nei meandri della Milano oscura, invece andava a sbattere in un corpo senza vita che rendeva tutto assai difficile...

Ma per essere più precisi conviene fare un salto indietro, quando questa storia non era ancora finita sulla cronaca nera e Leo Kramer se ne stava seduto nel suo ufficio, rimuginando sui mille e passa euro persi al casinò la sera prima. Il malumore provocato dalla iella non era ancora del tutto svanito e ciò gli procurava un picchio alla testa. Più volte si era ripromesso di star alla larga dalla roulette, sapendo che il giocatore qui si deve solo affidare ai capricci della fortuna, e nulla può fare per guidare la maledetta pallina che gira beffarda e che inesorabilmente si ferma qualche numero avanti o indietro rispetto a quello puntato. Invece c'era cascato di nuovo, e una volta messo piede nella sala da gioco aveva subito la malia del tavolo verde, cedendo all'umana debolezza di sfidare la sorte con il risultato di farsi spennare.

Leo Kramer cercava di consolarsi dicendo che con le carte il discorso era diverso, tenuto conto come in queste occasioni sapeva esprimere una particolare abilità che si traduceva alle volte in

vincite sostanziose. Così, d'istinto, avrebbe voluto rifarsi della perdita subita al casinò con qualcuno disponibile a fare qualche mano a poker, anche se la sua condizione di spirito non era certo delle migliori. Si sa che per disputare delle partite in cui la posta è sempre più alta, bisogna disporre di un'assoluta tranquillità, senza che i cattivi umori influenzino la mente, altrimenti si commettono errori imperdonabili che costano assai cari, a dispetto delle proprie certezze.

Kramer rivangava questi pensieri, sprofondato nella poltrona della sua agenzia investigativa, al primo piano di un edificio occupato in maggioranza da uffici di società commerciali, dove, dopo gli orari di lavoro, non si udiva più alcun rumore, tranne il rombo di qualche macchina che correva sulla via principale distante una cinquantina di metri.

Non appena il picchio alla testa gli diede un po' di tregua, prese una sigaretta dal pacchetto posato sulla scrivania e la infilò tra le labbra senza decidersi ad accenderla. Guardò fuori dalla finestra e vide che le prime ombre della notte stavano scivolando sul palazzo che si ergeva di fronte. Qualche secondo più tardi, udì un rumore cadenzato provenire dal corridoio che si apriva sugli uffici adiacenti al suo, e senza esitazione riconobbe i passi delle due impiegate che abitualmente uscivano per ultime. Spesso quei passi rallentavano davanti alla sua porta e un leggero parlottio trapelava attraverso la fessura inferiore, come se d'improvviso il loro interesse si spostasse su di lui o sul suo tipo di lavoro piuttosto atipico tra tutti gli altri uffici di import-export e di rappresentanze varie che avevano sede nel palazzo. Dopo averle incontrate in qualche occasione, non gli era difficile distinguerle proprio attraverso i loro passi: quella più grande aveva un passo marcato, mentre la più giovane, essendo esile, toccava il pavimento con leggerezza tanto da essere percepito a stento.

La divagazione su quelle presenze femminili si stava prolungando, quando di colpo il senso professionale lo richiamò al dovere e il pensiero si spostò repentino sulle questioni relative all'ufficio.

L'avvocato Monti, titolare di uno studio legale con cui era in rapporti di lavoro, lo aveva chiamato nel pomeriggio chiedendogli se poteva passare da lui perché gli doveva affidare un paio di quei noiosi casi di infedeltà coniugale, dove bisogna scoprire e documentare se la moglie tradisce il marito o viceversa, di preferenza con prove fotografiche.

Kramer conosceva da molto tempo l'avvocato Monti e proprio costui, anni prima, lo aveva incoraggiato ad aprire un'agenzia investigativa, dopo aver apprezzato le sue doti di ostinato segugio nello smascherare le non poche truffe ai danni della compagnia di assicurazione presso la quale lavorava come ispettore del ramo sinistri.

Tuttavia egli non si occupava solo di matrimoni in procinto di andare a rotoli, ma si dedicava anche a casi di spionaggio industriale, e in tempi di magra non disdegnava neppure il lavoro di guardia del corpo. Dove però esprimeva il meglio delle sue qualità, era nella ricerca di persone scomparse e nel recupero di opere d'arte, potendo vantare un senso che gli permetteva di imboccare abbastanza di frequente la pista giusta che lo conduceva più di una volta a cogliere risultati sorprendenti.

Non avendo preso moglie (lui scherzando diceva che proprio il dover spesso mettere il naso nei rapporti di coppia lo aveva convinto a diffidare del matrimonio) la sua famiglia era composta da Ercole, un cane massiccio, dalla testa possente, di pelo rosso e senza pedigree, che dopo un incontro casuale per strada, gli aveva fatto una corte serrata aspettandolo sotto casa e adottandolo infine come padrone. All'inizio Kramer non capiva come il cane facesse, quando il portone era aperto, a eludere la ferrea guardia della portinaia e arrivare sulla soglia del suo appartamento, al terzo piano. Qualche volta era riuscito a ricacciarlo giù, ma alla fine aveva ceduto alla sua ostinazione, facendolo entrare in casa con il proposito di dargli qualcosa da mangiare e ricompensarlo così dei suoi tentativi di intrecciare con lui un legame di amicizia. Il fatto che l'animale adesso passasse le sue giornate, in parte ciondolando tra le pareti domestiche e in parte disteso sul divano del salotto a guardare la televisio-

ne, spiega in maniera eloquente come fosse andata la faccenda. Ercole, solo in apparenza era comunque un bonaccione, disponibile verso chicchessia, perché al momento giusto sapeva farsi rispettare e vigilare su quello che considerava ormai il suo territorio.

A completare il nucleo familiare vi era anche la signora Tina, una governante, in là con gli anni, che prestava servizio presso Kramer da lungo tempo, e che trattava il suo datore di lavoro alla pari di un figlio, per come alle volte lo viziava e altre volte lo rimbrottava. La signora Tina quando era sola in casa si metteva a parlare con Ercole confidandogli tutte le sue pene, compresa quella di dover mantenere una sorella con dei problemi mentali. Il cane le prestava attenzione per qualche minuto poi sbadigliava e si rimetteva a guardare la televisione. Come altre donne che si occupano di un uomo solo, la Tina era alquanto gelosa delle compagnie femminili che talvolta Kramer si portava in casa, e trovava a queste ospiti, difetti che in definitiva non avevano. Se poi lui contestava le sue affermazioni, cercando di smussare la sua spigolosità, gli girava le spalle borbottando una frase ricorrente in dialetto milanese: – *Stò crapòn de tòdèsch, el vœur semper avègh rèson lù* !-(Questo testone di un tedesco, vuol sempre avere ragione lui). Volendo significare che Kramer, essendo da parte di padre di ceppo sassone, era, secondo lei, troppo difficile da persuadere con argomenti elementari. Poi, sempre borbottando, aggiungeva: – Se ci fosse ancora la signora Renata, lei sì mi avrebbe capita perché la pensava nella mia stessa maniera. – Intendendo dire che la madre di Kramer, quando era in vita, avendo radici italiane, si mostrava sovente più duttile e comprensiva nei suoi confronti. E mentre sfaccendava altrove, i suoi mugugni risuonavano come echi lontani che si perdevano in qualche angolo della casa.

Il palazzo che sorgeva di fronte era ormai avvolto nell'oscurità della notte e solo qualche luce accesa brillava spezzando le tenebre. Kramer, sempre rimanendo seduto in poltrona, con gesto lento si

accese finalmente la sigaretta che teneva tra le labbra da una decina di minuti, poi prese il giornale che non aveva ancora aperto e diede una scorsa ai titoli principali, soffermandosi, come sua abitudine, sulla cronaca cittadina per conoscere fatti e misfatti che per la loro importanza venivano riportati sui quotidiani. Una notizia in particolare gli parve degna di attenzione: in un appartamento visitato dai ladri era stata rubata una tela di Fattori, del valore di circa centomila euro. Frugando nella memoria gli parve di ricordare come non fosse la prima volta che spariva un Fattori. Sul suo computer teneva un archivio di tutti i furti di opere d'arte avvenuti negli ultimi anni, per essere sempre aggiornato, nel caso, com'era già successo, che qualche compagnia di assicurazione si rivolgesse a lui per tentarne il recupero, prima di risarcire il cliente derubato. Capitava anche che certi furti fossero simulati (al pari del trucco di denunciare la sottrazione della propria macchina da parte di automobilisti disonesti per chiederne il rimborso), e quando il quadro era di un pittore famoso, il danno per le assicurazioni era considerevole. Più di una volta era riuscito, attraverso vie tortuose, a risalire ai ladri e tornare in possesso della refurtiva.

Con spirito professionale volle dare un'occhiata al file dei quadri dell'ottocento, rubati negli ultimi tempi. Girò la poltrona e si pose di fronte al monitor del computer. Accese l'apparecchio che pigolò per dare l'input ai propri circuiti, e subito dopo lo schermo si illuminò di un colore azzurrino sopra il quale si affacciarono le icone dei programmi. Aprì il file che lo interessava e cominciò a far scorrere i dati che via via apparivano. In effetti la sua memoria non lo aveva ingannato, perché un altro Fattori era stato rubato tre anni prima in una villa sul lago di Como, mentre i proprietari dormivano tranquillamente nelle stanze superiori. La nota terminava con un esplicito: non recuperato, il che significava come tale opera fosse sicuramente finita nella lussuosa dimora di qualche magnate dai pochi scrupoli, andando ad arricchire la sua collezione privata. Caricò i dati che riguardavano questo nuovo furto, si attardò a fissare nella memoria gli aspetti più sa-

lienti e infine spense il computer, alzandosi dalla poltrona e disponendosi a lasciare l'ufficio per avviarsi verso casa.

Le strade di Milano, dopo l'ora di cena, si andavano di nuovo riempiendo di macchine e di gente che con l'oscurità trova la voglia di vivere e divertirsi. Sulle vie principali molte vetrine erano illuminate, e i cinema sormontati da insegne al neon si preparavano ad accogliere il pubblico della seconda serata. Le belle di notte stavano già allineate sui marciapiedi cercando di adescare i passanti solitari. In un bar, alcuni clienti discutevano animatamente, e tra loro qualcuno gesticolava come per imporsi sugli altri.

Kramer arrivò a casa verso le dieci, e mentre avanzava lungo il corridoio che portava al suo appartamento, udì il mugolio prolungato di Ercole, che riconoscendo il passo del padrone si era precipitato verso l'ingresso per essere pronto a fargli le feste abituali. Aprì la porta e per frenare i suoi slanci, con un movimento meccanico, allungò un braccio, facendo forza per tenere a bada i suoi quaranta chili che premevano contro di lui. Quindi prese a grattargli la nuca e a parlargli dolcemente in modo che Ercole si rimettesse definitivamente tranquillo.

Questo rituale si stava esaurendo e proprio in quel preciso istante squillò il telefono. Ercole sapeva che quando Kramer parlava attraverso quella misteriosa cornetta con il filo attaccato, lui non doveva agitarsi, così si sedette sulle zampe posteriori in una posizione di attesa.

– Sì, pronto, – disse Kramer con il suo timbro di voce profondo.

– Ciao, Leo. Sono Patricia. Come stai?...Meno male che sei rientrato, perché ti ho chiamato più volte nelle ultime ore ma non tu non eri in casa. –

Patricia Reed telefonava da Pittsburgh, dove abitava, di solito un paio di volte l'anno. Lui l'aveva conosciuta parecchio tempo addietro a una festa che si teneva in una villa sul lago di Garda, mentre svolgeva il suo incarico di addetto alla sorveglianza, affinché non capitassero fatti spiacevoli, com-

prese le rapine che talvolta venivano commesse in questi luoghi non abbastanza protetti. Era stata lei ad avvicinarlo, vedendolo tutto solo in disparte. Aveva ben presto scoperto che non faceva parte degli ospiti ufficiali, ma era un bodyguard, come disse lei, mischiando la sua lingua a quella del Belpaese. Patricia Reed era una ricca americana e veniva in Italia per la prima volta, invitata da conoscenti che avevano rapporti d'affari con l'azienda del padre. In quella circostanza era ospite di una coppia di Brescia, proprietari della villa dove si era svolta la festa. Dopo il primo incontro, aveva rivisto Kramer nei giorni seguenti e se n'era innamorata. Certo, Kramer era un tipo che non dispiaceva all'altro sesso. L'altezza sopra la media, la faccia marcata, la prestanta fisica, il piglio deciso, facilitavano il suo approccio nei confronti delle donne che apprezzano questo genere di uomo, un po' rude ma affidabile. Il loro incontro poteva sembrare una di quelle fugaci storie che presto si dimenticano, ma Patricia aveva serbato un ricordo indelebile di quei pochi giorni, e una volta tornata a casa si era fatta viva, telefonandogli e persino scrivendogli lettere dove trasparivano ancora i suoi sentimenti. Così il loro era diventato in seguito un rapporto di amicizia, e lei con regolarità lo chiamava per mantenere un contatto non frequente ma costante.

Quella poteva dunque essere una di queste normali telefonate, ma Kramer colse subito nelle poche parole come un senso sottile di angoscia. In effetti non si sbagliava, perché spinto dal dubbio le domandò:

– Patricia: c'è qualcosa che non va? Ti sento una voce strana. –

Seguì un istante di silenzio come se la linea si fosse interrotta, finché lei riprese a parlare.

– Sono tremendamente preoccupata per mia figlia, Jennifer. Lei è venuta a Milano per ragioni di lavoro, e dopo una prima telefonata per informarmi che tutto andava bene, adesso sono quattro giorni che non ho più sue notizie e dove alloggia non sanno dirmi molto. –

Le parole gli arrivarono affrettate all'orecchio, senza però il tono amabile di intrattenimento cui

era abituato, piuttosto con un'angoscia che stentava a trattenere.

– Patricia, prova a calmarti e spiegami i fatti più nel dettaglio. –

– Ecco, Jennifer, di cui più di una volta ti ho parlato, quest'anno dopo aver concluso le scuole si è iscritta a un corso per indossatrici, e considerando che ha una figura splendida ha subito ricevuto un'offerta da parte di un'agenzia che ha una consociata a Milano, la quale dopo aver visto le sue foto l'ha invitata a presentarsi per una sfilata di prova. Io ero contraria a questo viaggio, considerandola ancora troppo giovane, ma Jennifer ostinata com'è non ha voluto intendere ragione, affermando che una ragazza di quasi vent'anni ha il dovere di uscire dal suo piccolo mondo domestico, anche se dorato, e affrontare la realtà con le proprie forze. –

–Aspetta che prendo nota delle informazioni che mi necessitano. – Kramer girò il foglio del taccuino posato accanto il telefono, prese la biro e si accinse a scrivere. – Dunque, dimmi: quando esattamente Jennifer è arrivata a Milano? –

– Cinque giorni fa. –

– Ti ha lasciato detto il nome dell'albergo dove alloggia? –

– L'agenzia le aveva prenotato una stanza all'albergo Solaris. –

– Ed è giunta regolarmente qui? –

– Sì. Appena arrivata mi ha dato un colpo di telefono, come promesso, per dirmi che tutto andava bene e che più tardi avrebbe fatto visita all'agenzia.–

–Immagino sia questa un'agenzia per modelle...Ve ne sono molte a Milano, considerando che qui lavorano i più famosi stilisti del mondo...Mi può dire per favore come si chiama questa agenzia?

– Si chiama Tre Erre, e ha la propria sede in via Montenapoleone. –

– Hai già provato a chiamare l'agenzia per saperne di più? –

– Sì, ho telefonato e un'impiegata mi ha riferito che in effetti Jennifer è stata lì, ma non essendoci il responsabile le avevano suggerito di attendere in albergo che l'avrebbero chiamata loro. Nel pome-

riggio stesso mi sono messa in contatto con l'albergo, ma un po' per la confusione alla reception un po' per il cambio dei portieri, mi hanno solo saputo dire che Jennifer non era ancora rientrata, ignorando però se l'agenzia si fosse messa in contatto con lei. –